



E! coens d'Anjo, on dist per felonnie

(RS 1154)

Autore:	Raoul de Soissons
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1154>

Raoul de Soissons

I

E! coens d'Anjo, on dist per felonnie
ke je ne sai chanteir fors por autrui.
4 Il dient voir, je nes en desdi mie,
c'onkes nul jor de moi sires ne fui;
et s'il veullent savoir a cui je sui,
je lor dirai per ma grant cortoixie:
8 saichiés Amors m'ait si en sa baillie
ke je n'ai sen, volenteit ne raixon
ke je sens li saiche faire chanson.

II

Sire, saichiés, et si n'en douteis mie,
12 ke cheveliers n'iert jai de grant renom
sens bone amor ne sens sa signorie,
ne nuls sens li ne puet estre proudom;
car sous ces piés met les plux hauls barons
16 et les povres fait meneir haute vie;
prouesse, honors, solais vient de s'aïe,
et done plus de joie a ces amis
ke nus ne puet avoir sens paradix.

III

20 Bien m'ait Amors esproveit en Sulie
et en Egypte, ou je fui meneis pris,
c'adés i fui en poour de ma vie
et chascun jour cuidai bien estre ocis;
24 n'onkes por ceu mes cuers nen fut partis
ne decevreis de ma douce anemie,
ne en France per ma grant maladie,
ke je cuidai de ma goutte morir,
ne se pooit mes cuers de li partir.

I

Ah, conte d'Angiò, si dice per cattiveria che io non
so cantare se non per altri. È vero quello che
dicono, non lo nego, perché non sono mai stato
padrone di me stesso. E se vogliono sapere a chi
appartengo glielo dirò per la mia grande cortesia:
sappiate che Amore mi tiene a tal punto in sua
balia che non ho capacità, volontà né ragione per
comporre una canzone senza di lui.

II

Signore sappiate, e non abbiate dubbi su questo,
che un cavaliere non sarà mai di grande fama senza
il buon amore e al di fuori della sua signoria, e
nessuno senza di lui può essere un prode, perché
egli pone sotto i suoi piedi i più alti baroni e ai
poveri fa condurre una vita elevata. Prodezza,
onore e consolazione vengono dal suo soccorso, e
dà più gioia ai suoi amici di quanta se ne possa mai
avere, se non in paradiso.

III

Amore mi ha duramente messo alla prova in Siria e
in Egitto, dove fui fatto prigioniero, perché la mia
vita era costantemente in pericolo e ogni giorno
temetti di essere ucciso, ma non per questo il mio
cuore si è mai separato o allontanato dalla mia
dolce nemica; e anche in Francia durante la mia
grave malattia, quando credetti di morire per la
mia gotta, il mio cuore non poteva separarsi da lei.

IV

28 N'est mervouille se fins amans oblie
aucune foix son amerous desir,
quant outre meir en vait sens compaignie
32 dous ans ou trois ou plux sens revenir;
bien me cuidai de sa prixon partir,
maix dou cuidier fix outraige et folie,
c'Amors m'ait pris et tient si fort et lie
36 ke por fuïr ne la puis oblieir,
ains me covient en sa mercit torneir.

V

De l'angoixe ke j'ai por li sentie
ne devroit nuls sens morir eschappeir,
40 et por paour de mort ke me deffie
seux je vers li venus mercit crieir;
et s'en plorant ne puis mercit troveir,
morir m'estuet sens confort d'autre amie;
44 et c'elle veult l'amor de li m'ocie,
dur cuer avrait felon et sens dousour,
se me laissoit morir a teil dolor.

VI

He! cuens d'Anjo, per vostre chanterie
48 poriés avoir joie et prix et honor,
maix ma joie est sens gueridon fenie
et tuit mi chant sont retorneit a plour,
si ke jamaix ne chanterai nul jor;
52 por ceu vos pri, et ma chanson vos prie,
ke la chanteis tant k'elle soit oïe
davant celi ke paise de bonteit
toutes celles de la crestïenteit.

IV

Non c'è da meravigliarsi se un amante leale dimentica qualche volta il suo desiderio amoroso, quando se ne va solo oltremare due o tre anni o più senza tornare. Ho creduto davvero di potermi liberare dalla sua prigionia, ma si è trattato di un pensiero folle e sconsiderato, perché Amore mi ha catturato e mi tiene e mi lega così forte che anche fuggendo non lo posso dimenticare, anzi sono costretto a rimettermi alla sua mercé.

V

Dall'angoscia che ho provato a causa sua non si può sfuggire se non con la morte, e per paura della morte che mi minaccia sono venuto a chiederle mercé, e se (neppure) piangendo non riesco a trovare mercé mi toccherà morire senza conforto d'altra amante; e se vuole che l'amore per lei mi uccida, (allora) avrebbe davvero un cuore crudele e privo di bontà, se mi lasciasse morire in un tale dolore.

VI

Ah, conte d'Angiò, con il vostro canto potreste avere gioia e stima e onore, ma la mia gioia è finita senza premio, e tutti i miei canti sono trasformati in lamenti, così che non canterò mai più. Per questo vi prego, e la mia canzone vi prega, che la cantiate in modo da farla udire davanti a colei che supera in bontà tutte le altre della cristianità.



VII

⁵⁶ Si voirement com je di veriteit,
se m'envoist Deus de li joie et santeit.

VII

Com'è vero che dico la verità, Dio mi mandi per suo
tramite gioia e salute.

Note

Le liriche di Raoul de Soissons portano a compimento il processo di evoluzione della canzone di crociata oitanica cominciato con la canzone RS 1125 di Conon de Béthune e proseguito per esempio con l'opera del Castellano di Couci. Rispetto ai testi del Castellano, quelli di Raoul palesano un'ulteriore riduzione del richiamo al valore intrinseco delle spedizioni in Terra Santa: la partecipazione alla crociata è evocata solo in riferimento al passato, per paragonare i pericoli, le sofferenze e la prigionia patiti durante l'esperienza oltremare con i tormenti assai più aspri provocati da un difficile legame amoroso nel presente. Se per il Castellano di Couci e per Hugues de Berzé la partenza per la crociata determinava ancora il dramma e la tensione di cui le loro canzoni erano l'espressione, nel caso di Raoul de Soissons la crociata, ridotta ad un semplice termine di paragone, «se trouve placé sur le même plan que n'importe quelle autres références mythique ou historique» (Toury 1989, pp. 98-99). I riferimenti alla crociata sono concentrati nella terza e nella quarta strofa: dapprima l'autore accenna concretamente ai pericoli affrontati in Terra Santa e in Egitto, alla prigionia e alla malattia, per sottolineare che nessuna di queste circostanze ha potuto separarlo dalla dama amata; in seguito utilizza una generalizzazione per sottolineare la straordinaria forza del suo amore, che neppure una lunga permanenza oltremare ha potuto scalfire, come sarebbe stato lecito aspettarsi. Il resto della canzone non fa che esaltare la signoria assoluta di Amore e sottolineare il legame indissolubile che esiste tra l'esperienza amorosa e il canto.

- 1 *coens d'Anjo*: Carlo I conte d'Angiò e del Maine, poi anche conte di Provenza grazie al matrimonio con Beatrice nel 1246, fratello minore di Luigi IX, fu amante delle lettere e protettore di trovieri e trovatori. Incoronato re di Sicilia nel 1266 dopo la vittoria nella battaglia di Benevento nella quale trovò la morte il giovane Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II e reggente del regno, Carlo d'Angiò partecipò con un ruolo di grande responsabilità ad entrambe le crociate indette dal fratello re di Francia, nel 1248-1250 e nel 1270. Raoul de Soissons gli dedica altre due canzoni, la RS 767 (dove ricorre alla semplice forma familiare *Challon*, v. 46) e la RS 929 (dove lo designa unicamente con l'espressione *rubis de jovent*, v. 41, recuperando una metafora già utilizzata nella canzone RS 767, vv. 48-49: *Autant con li bons rubis / Passe le faus voire taint*).
- 7 Ellissi della congiunzione completiva *que* dopo il verbo *savoir* (Ménard § 199, pp. 188-189 e Jensen § 957, pp. 497-498). Interpreto allo stesso modo la costruzione del v. 43 con il verbo *voloir*.
- 11-13 Sull'impossibilità d'essere un buon cavaliere senza amore si veda anche Gace Brulé RS 1795, 7-12 e Thibaut de Champagne RS 1469, 9-10 (e il mio commento a questi versi). In particolare sembrano numerosi nelle liriche di Raoul de Soissons gli echi della produzione di Thibaut de Champagne; l'affinità tra i due trovieri è garantita dalla reciproca dedica di numerose liriche e dalla composizione congiunta del *jeu-parti* RS 1393=1423a.
- 14 Si mantiene la lezione *barons* che falsa la rima perché la correzione proposta da Hardy investe anche il verso successivo (tutti i plurali sono trasformati in singolari) e pare troppo onerosa; inoltre analoghe infrazioni alla rima si trovano altrove nel corpus di Raoul de Soissons (*tenebros* con rima *-ors* in RS 1393, 50; *enbracié* con rima *-ier* in RS 1393, 52; ma soprattutto *cors* con rima *-or* in RS 1978, 19).
- 19-20 L'autore fa riferimento a un soggiorno in Terra Santa e a uno in Egitto, seguito da una prigionia. Poiché Raoul non risulta tra i prigionieri tradotti al Cairo dopo l'imboscata di Gaza del 1239, il soggiorno in Egitto andrà riferito alla settima crociata, quando tutto il contingente franco si trovò di fatto in balia dei musulmani dopo la disfatta di Mansura dell'8 febbraio 1250.

- 23 L'impossibilità di rinunciare all'amore per la dama malgrado le prove subite durante la crociata è un'evoluzione del tema della separazione di cuore e corpo tipica delle *chansons de départie*; si vedano in particolare la canzone di Chardon de Croisilles RS 499, l'anonima RS 1636 e Thibaut de Champagne RS 1469, 6-8.
- 25-26 Vi sono diversi riscontri della malattia di Raoul de Soissons, che la canzone rivela essere una forma di gotta: ne parla Joinville nella *Vie de saint Louis* (§ 470) e lo stesso Raoul afferma di essere costretto a sostenersi con un bastone nel *jeu-parti* con Thibaut de Champagne (RS 1393, vv. 47-48). Un altro accenno alla malattia si trova nella canzone RS 1204, v. 4. Si accetta l'interpretazione di Hardy che attribuisce alla preposizione *per* (*par*) un valore temporale (Ménard § 333, p. 286); lo stesso valore, sebbene raramente attestato, si può attribuire anche al *ke* del v. 26 (Ménard § 213 rem., pp. 197-198 e § 219, pp. 201-202).
- 32 Il tema della prigione d'amore, tipico di Thibaut de Champagne (si veda per esempio RS 1152, 35) che se ne serve di solito all'interno dell'immagine ossimorica della dolce prigione o della prigionia volontaria, qui suggerisce un desiderio di fuga, l'illusione di potersi sottrarre al potere d'amore attraverso la crociata. Gli ultimi due versi della strofa (35-36) riportano la situazione nell'ambito più consueto, sottolineando che neppure la fuga permette di dimenticare l'amore, al quale l'autore è costretto a sottomettersi.
- 43 Interpreto la sintassi di questi versi diversamente da Winkler e Hardy. A mio parere infatti il congiuntivo *ocie* ha più senso se interpretato come una completiva all'interno di un periodo ipotetico con doppia protasi che coinvolge i vv. 43-45. Per suffragare questa interpretazione è necessario supporre l'ellissi della congiunzione *ke* dopo il verbo *veult*, per cui si veda il commento al v. 7. Come spesso capita in questi casi, le due protasi mostrano un'asimmetria temporale (Ménard § 213 rem, pp. 197-198), forse ricercata dallo stesso autore anche per motivi espressivi.
- 46 Nuovo riferimento al conte d'Angiò e alla sua attività di cantore. In effetti il conte non fu solo protettore di poeti, ma poeta egli stesso. Gli sono attribuiti, non sempre con argomenti solidi, cinque poemi francesi, tre occitanici e un *jeu-parti* con Perrin d'Angicourt (Linker 1979 n. 46, pp. 125-126; edizione Maillard 1967).
- 54-55 Questi due versi sono identici ai vv. 55-56 della canzone RS 363 di Raoul (dove occupano la stessa posizione finale e iniziale di strofa), ma la ripresa si estende ai vv. 53-56 della nostra canzone, che riecheggiano nei vv. 54-59 di RS 363: *Que vous passez de sens et de bonté / Toutes celes de la crestiënté. // Si voirement con je di verité / Et je vos aim de cuer sanz traïson, / Me doigne Deus, par vostre volenté, / Joie et merci a sa beneïçon.*

Testo

Luca Barbieri, 2014.

Mss.

(3). C 64v [66v] (*messires raious de Soixons*), O 12c (anon.), Me 57v? (*Messire Thierrri de Soissons*).

Metrica, prosodia e musica

10a'ba'bba'a'cc (MW 891,2 = Frank 298); 6 *coblas redondas*, con un *envoi* di 2 versi che riprendono la rima c dell'ultima strofe; rima a = *-ie*; rima b = *-ui*, *-on(s)*, *-is*, *-ir*, *-er*, *-or*; rima c = *-on*, *-is*, *-ir*, *-er*, *-or*, *-é*; lo schema a *coblas redondas* è tipico di Raoul di Soissons, che vi ricorre in altri sei casi; l'autore disegna in questo componimento una struttura complessa costituita da una rima costante e da altre due rime che cambiano di strofa in strofa secondo un rapporto di *retrogradatio* (a partire dalla

seconda strofa la rima b riprende la rima c della strofa precedente); frequenti rime paronime (per esempio *oblie* , *folie* , *lie* ai vv. 28, 33 e 34; *mie* , *anemie* , *amie* ai vv. 3, 10, 24 e 42) e derivative (per esempio *ocis* e *ocie* ai vv. 22 e 43, *partis* e *partir* ai vv. 23 e 27, *oblie* e *oblieir* ai vv. 28 e 35); rima equivoca *partir* ai vv. 27 e 32; rime identiche *mie* ai vv. 3 e 10, *vie* ai vv. 15 e 21; vi è cesura lirica ai vv. 15, 25, 37 e 54; cesura femminile con elisione ai vv. 17 (se si considera il decasillabo strutturato secondo la forma 6+4) e 20. Melodia in O (T 660).

Edizioni precedenti

Jubinal 1838, 46; Brakelmann 1868, 285 (edizione diplomatica del ms. C); Winkler 1914, 46; Beck 1927, 17 (edizione diplomatica del ms. O); Rosenberg-Tischler 1995, 646; Hardy 2009 (www.lfa.uottawa.ca/activites/textes/ineke/Chansons/R1154ed.htm).

Analisi della tradizione manoscritta

Il testo completo delle sei strofe e dell' *envoi* si trova solo nel ms. C; il ms. O riporta unicamente la strofa incipitaria, mentre del testo che si trovava nel perduto canzoniere di Mesmes (vicino a N, secondo Huet 1902, xxiv) abbiamo solo la terza strofa, trascritta da Claude Fauchet nel suo *Recueil de l'origine de la langue et poésie française* , pubblicato nel 1591. Il testo proposto è quello di C, anche alla luce della scarsa rilevanza quantitativa e qualitativa delle varianti di O e Me. Per l'attribuzione a Thierry de Soissons si veda l'introduzione alla canzone RS 1204.

Contesto storico e datazione

Figlio cadetto di Raoul il Buono, conte di Soissons (Raoul III di Nesle), nato verso il 1210-1215, nel 1232 Raoul fu investito del titolo di signore di Cœuvres, ma il titolo non è mai menzionato nei documenti o nelle cronache, dove continua ad essere chiamato Raoul de Soissons o Raoul de Nesle. Spirito impulsivo, focoso e avventuroso, Raoul partecipò a ben tre crociate e passò diversi anni in Oriente. Dopo aver partecipato alla spedizione guidata da Thibaut de Champagne (1239-1241) rimase in Terra Santa e sposò Alice di Champagne sostenendone le pretese al trono del regno di Gerusalemme. Per questo motivo si trovò coinvolto nella lunga lotta tra la famiglia degli Ibelin e l'imperatore Federico II (si veda la descrizione del contesto storico nell'edizione della *Lettera metrica* di Filippo di Novara) e nel 1242 (o meno probabilmente nel 1243) ebbe una parte di rilievo nell'occupazione di Tiro da parte degli Ibelin. Umiliato e ferito nell'orgoglio per il mancato riconoscimento delle sue aspirazioni, tornò in Francia abbandonando la consorte. Fece parte in seguito della prima spedizione di san Luigi in Egitto (1248-1250) e fu tra i prigionieri dopo la disfatta di Mansura. Ancora una volta fu tra quelli che decisero di fermarsi in Terra Santa con il re di Francia e fece ritorno in patria probabilmente alla fine del 1253 o all'inizio dell'anno successivo. Assillato da problemi economici (già nel 1245 aveva chiesto un grosso prestito a Thibaut de Champagne), nel 1270 decise d'imbarcarsi nuovamente partecipando alla seconda spedizione di san Luigi. L'ultima menzione del suo nome si trova in un documento del settembre 1272 (Newman 1971, I, p. 68).

I vari accenni storici contenuti nella canzone fanno pensare che essa sia stata scritta dopo la settima crociata. Il testo parla infatti della partecipazione alla crociata in Terra Santa (*Sulie*), della prigionia in Egitto (vv. 19-20) e della permanenza in Oriente per tre o più anni (vv. 30-31). Il fatto che Raoul si rivolga a Carlo d'Angiò attribuendogli il solo titolo di conte e non quello di re di Sicilia fa pensare che la stesura del testo preceda l'incoronazione del 6 gennaio 1266. La canzone RS 1154 sarà dunque stata scritta presumibilmente dopo il ritorno in Francia di Raoul, tra il 1254 e il 1265, e il suo contenuto sembra adattarsi meglio a una data non troppo lontana da quella del ritorno dell'autore.